

che gli rimasero, attese a componer le discordie della Città, tutta a' lussi, e alle crapole dedicata. Scrisse de' Tarentini a forza molte compagnie, e benché aspettasse da' Corcirensi, e dagli confederati di Grecia noui soccorsi, a ogni modo uscì all'aperto con quelle poche militie, c'hauere per reprimere l'audacia di Valerio Leuino Console Romano, che senza contrasto la Lucania deuastraua. Si accostarono gli eserciti, si venne alle mani, e Pirro ruppe i nimici spaventati dagli Elefanti, che mai non si erano visti nell'Italia: onde più tosto delle bestie, che degli huomini fù la vittoria. Fuggì Valerio, hauendo lasciati su'l campo morti de' suoi ben quattordici mila, e a Pirro si diedero molte Città, che gli mandarono con ambasciatori le chiavi della lor parte. Mai Romani, rifatte le schiere di nouo, presso Ascoli'n Puglia si opposero al nimico, il quale ingrossato l'esercito con gli aiuti gli soprauennero da Corcira, da molte parti della Grecia, non rifiutò il cimento, che primo giorno per l'Epitota fù sanguinoso, nel secondo diede vittoria; benché la virtù di Sulpitio, e Decio, Capitani di Roma, glie la faceffero molto sangue costare. S' Pirro allora passaua auanti, a mal partito farebbero state le cose de' Romani; ma egli ritornò addietro, non per solazzarsi, come fece, doppo la vittoria di Canne, Annibale in Capoa, ma per passare in Sicilia, ou'era chiamato contro de' Mamertini, e de' Cartaginesi, che reggeuano tirannicamente quel Regno. Vi passò con pensiero di far morire il figlio di Lanassa, a cui, come a figlia di Agatocle spettaua l'imperio di Siracusa. Ma chi lascia il certo per la cosa dubia, l'vno, e l'altra souente perde. Così auuenne a Pirro, che potendo hauere l'Italia, si riuolse alla Sicilia

e alla